



Una serie di iniziative su temi specifici a Genova, Venezia, Massa Carrara, Roma, Sarno, Crotona, Trapani e in Sardegna

# Lavoro, Prodi sotto pressione

## Cgil, Cisl e Uil: manifestazione nazionale il 20 giugno

ROMA. Il traguardo finale sarà a Roma, sabato 20 giugno, con la manifestazione nazionale; le tappe intermedie Genova, Venezia, Massa Carrara, Roma, Sarno, Crotona, Trapani e la Sardegna. Senza contare gli attivisti regionali e le assemblee di lavoratori, giovani e disoccupati, che si terranno in tutta Italia da qui al 20 giugno. È questo il calendario del pressing sul governo deciso ieri mattina dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil per chiedere lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. «Il punto d'arrivo della mobilitazione - ha spiegato Sergio Cofferati - è la manifestazione nazionale del 20 giugno. Ma abbiamo voluto evidenziare con iniziative particolari, alcuni degli argomenti specifici, al Nord e al Sud, che stanno alla base della nostra insoddisfazione, delle nostre critiche al governo».

**Cofferati Larizza D'Antoni**  
«Non aspetteremo la Finanziaria. Vogliamo risposte prima dell'estate»

A Genova e a Venezia, due realtà del Nord con problemi particolari, si parlerà di politiche industriali e di caratteristiche dello sviluppo futuro; il 9 giugno a Massa Carrara (dove si sono avuti diversi incidenti mortali) ci sarà uno sciopero territoriale per la sicurezza sul lavoro e per l'applicazione corretta delle leggi vigenti, in larga parte disattese; il giorno dopo, il 10 giugno, a Roma, si terrà un'iniziativa nazionale con i dipendenti pubblici, sempre sul diritto a un lavoro protetto; a Sarno obiettivi della mobilitazione saranno l'ambiente, ricostruzione e messa in sicurezza del territorio, e la legalità; a Crotona si farà il punto sullo stato di avanzamento del contratto d'area; a Trapani ci si concen-

terà su lavoro nero ed emersione e in Sardegna sullo sviluppo.

La strada scelta, secondo le tre confederazioni, è la migliore in questa fase per premere su Palazzo Chigi e ottenere l'applicazione integrale degli accordi del '96 e del '97. «Certo, se non avremo risposte rapide, entro l'estate, continueremo la mobilitazione», ha aggiunto Pietro Larizza. Fino allo sciopero generale? «Fino a tutto, se sarà necessario», replica secco il segretario della Uil. «Il ritardo che si è accumulato non è più sopportabile», ha spiegato Sergio D'Antoni. L'aver annunciato il pressing ha già prodotto una nuova tensione nel governo, senza contare che in tre settimane mobileremo il paese. In alcune zone, come a Napoli, la situazione è pesantissima: siamo preoccupati da un effetto risucchio, dobbiamo offrire una sponda nazionale».

Cgil, Cisl e Uil chiedono politiche mirate, perché la ripresa, da sola, si dimostra incapace di produrre lavoro e ridurre gli squilibri territoriali e insistono su ricerca e formazione e sulle reti infrastrutturali. «Ma anche gli imprenditori - ha insistito Cofferati - devono fare la loro parte e andare ad investire nei territori già attrezzati per accogliere nuove imprese». I sindacati stanno stendendo un documento che unirà sia il giudizio nei confronti del governo che gli obiettivi da realizzare con la mobilitazione, che sarà la base per la ripresa del confronto in vista del tavolo a quattro allargato agli enti locali.

Le prime reazioni del governo mostrano «compressione» per la de-

cisione dei sindacati di inasprire il confronto. «È una manifestazione di pressione che si può capire - ha dichiarato il ministro del Lavoro, Tiziano Treu - perché ci sono da accelerare i tempi. La risposta che dobbiamo dare noi sono i fatti». Treu ha riconosciuto i ritardi e che il governo è consapevole di dover fare di più, ma secondo il ministro l'accordo

del '96 è largamente applicato nelle sue linee normative. «Tutti - ha concluso - devono fare di più. Anche le imprese». «Comprensione» arriva pure dal ministro dell'Industria, Bersani: «In tema di occupazione si fa fatica a dire che qualcosa è sufficiente, quello che si ha non basta mai. Siamo di fronte a un problema enorme di natura storica. Noi abbia-

mo opinioni diverse dal sindacato ma pensiamo che si possa fare di più tutti assieme». Per Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, «le ragioni di Cgil, Cisl e Uil sono vere e vanno prese seriamente, senza inutili irritazioni. Il governo deve recuperare una credibilità forte».

Morena Pivetti

### LA POLEMICA

## Agensud, governo determinato confederazioni divise



Disoccupati durante la manifestazione di ieri a Napoli, in basso cassonetti dati alle fiamme

C. Abbate/Ap

ROMA. Il progetto di un'agenzia che coordini gli interventi per il Mezzogiorno continua a dividere il sindacato. Mentre il leader della Cgil, Cofferati, come ha dichiarato ieri al nostro giornale, considera utile una holding snella che sostituisca le società esistenti e promuova con società operative attività produttive e di servizio al Sud, il segretario generale della Cisl, D'Antoni considera sbagliata la creazione di una struttura che «paralizzerebbe le attività delle agenzie esistenti. Per il numero uno della Uil, Larizza l'agenzia è utile solo se in grado di coordinare i soggetti esistenti senza sostituirsi a questi. Il segretario della Cisl ha risposto anche alle frecciate, lanciate sempre sull'«Unità» da Cofferati, sui suoi presunti cambiamenti di fronte. «Non abbiamo cambiato idea sull'agenzia per il Sud - ha detto - lo ho fatto chi oggi è favorevole. Mi hanno detto che copro i boiardi di Stato, proprio i dirigenti messi a capo di quelle agenzie dal governo. Siamo al paradosso, si sfiora il ridicolo». Accantare l'iniziativa di una Agenzia per il Sud è, per il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, una «ipotesi infondata». «L'agenzia - ha proseguito Treu - ha il significato di riorganizzare gli interventi di sostegno nel mezzogiorno. Questa noi crediamo che sia una strada da perseguire». Per il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, nel sud bisogna fare «uno sportello vero, promozione vera e marketing vero». Per questo non si può più soprassedere per quel che riguarda la nascita dell'Agenzia.

«Quando si arriva sotto alle decisioni - ha continuato Bersani - ci sono sempre dei problemi. Adesso che il progetto c'è e mi pare complessivamente soddisfacente, ci possono essere delle titubanze. So che modificare le strutture è una delle cose più difficili. Ma dobbiamo prendere atto che in questo momento ci sono già 11 agenzie che amministrano più di 8 mila miliardi e hanno più di mille dipendenti. C'è quindi un problema di riorganizzazione e di nuove missioni». Secondo il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, se l'agenzia deve essere, che sia «di alto profilo, che serva per attrarre investimenti per vendere questo Paese all'estero, e per snellire le procedure. Per un'agenzia così servono gli uomini più che i soldi» questo Paese».

Polemico con i sindacati, invece, il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotti. Prima di criticare il governo sull'Agenzia per il mezzogiorno, dice intervenendo a un convegno della Svimez, i sindacati «si mettano innanzitutto d'accordo tra loro perché polemizzare prima di avere le idee chiare mi sembra eccessivo». Macchiotti ha quindi difeso la strategia del governo che ha preparato una proposta per l'Agensud «preziosabile che consente non di fare carrozzone burocratiche».

Vito Faenza

### Torino, all'Ilva sciopero ad oltranza

Sciopero ad oltranza ed assemblea permanente, all'Ilva di Torino, per impedire lo smantellamento della fabbrica - di proprietà del gruppo Riva - che dà attualmente lavoro a 320 persone. La decisione è stata presa ieri da Fiom, Fim e Uilim e dai lavoratori dopo la manifestazione organizzata per richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio, Romano Prodi, sulla situazione della stessa Ilva e dell'Op Computer di Ivrea. Al loro rientro in fabbrica le maestranze hanno verificato che in loro assenza era stato iniziato lo smantellamento del «trono di zinatura» che la proprietà intendeva portare a Taranto.

## La rabbia dei disoccupati «invade» Napoli

Ancora cortei e tensione, scarcerate le undici persone arrestate venerdì

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Lavoro, lavoro, lavoro». Lavoratori LSU, disoccupati organizzati, corsisti, circa duecento, hanno invaso il centro di Napoli, raggruppandosi a Piazza Municipio. Tanti «mini cortei» lungo le strade del centro hanno portato i manifestanti davanti alla Casa Comunale. Mezz'ora di «presidio», poi gli aderenti alle varie «liste», si sono divisi, una parte è andata verso la Questura ed il carcere di Poggioreale, per chiedere la scarcerazione dei manifestanti fermati venerdì scorso, un'altra verso la Prefettura.

Il portone del palazzo di Governo era già presidiato dai lavoratori degli LSU aderenti alla Cgil, Cisl ed Uil e ci sono stati momenti di tensione, quando questi si sono rifiutati di unirsi al corteo delle «liste» e quelle del «movimento di lotta LSU» che intendevano raggiungere anche loro Poggioreale. Qualche insulto e qualche spintone. Poi è tornata la calma.

Domani, altro giorno cruciale, è in programma un incontro fra rappresentanti del governo, Enti Locali, sindacati e disoccupati, per com-

**Città in ostaggio**  
Presidi nel centro. Raggiunto il carcere di Poggioreale dopo un sit in davanti al



piere un esame della situazione, visto che le società miste previste per il rientro nel mondo del lavoro dei lavoratori LSU non sono ancora partite e i corsi di formazione professionale sono largamente deficitari per

un ingresso nel mondo del lavoro. Terminato il presidio della Prefettura, qualche centinaio di persone sono andate a rinforzare il presidio

«Eurodisoccupati napoletani» saliti sulla fontana del Bernini, a piazza della Borsa, per inalberare i propri striscioni. In testa al corteo i familiari degli undici disoccupati in carcere. Davanti la casa circondariale napoletana i momenti di tensione più alta. La strada è stata bloccata, i cassonetti rovesciati e bruciati, mentre qualcuno faceva esplodere a ripetizione grossi mortaretti. Il blocco stradale è proseguito fino al momento in cui è arrivata la notizia delle decisioni del GIP che ha convalidato i fermi degli 11 manifestanti, ma ha ordinato contemporaneamente, in varie forme, anche la loro scarcerazione. Due di loro hanno ottenuto gli arresti domiciliari, cinque dovranno firmare il registro nei commissariati, quattro sono liberi senza alcun obbligo. Per i primi sette resta tuttora valida l'accusa di tentativo omicidio formulata al momento del fermo. La notizia ha frantumato il blocco stradale. Un centinaio di manife-

stanti (della lista «forza lavoro disponibile») ha ripreso la strada che porta in centro, ed hanno occupato la sede di «Forza Italia», dopo aver tentato di entrare nella sede della federazione provinciale di An. Lungo il percorso i manifestanti hanno diventato cartelli stradali, rovesciati cassonetti, danneggiati cartelloni pubblicitari.

All'uscita dal carcere gli undici fermati hanno accusato la polizia di averli picchiati «selvaggiamente» senza alcuna ragione ed hanno negato di aver compiuto atti di violenza. Il parlamentare di Rifondazione comunista, Niki Vendola, che li ha incontrati in carcere ieri mattina, assieme al deputato verde, Paolo Cento, ha annunciato che presenterà sulla vicenda una interrogazione a Napolitano. In serata altre due manifestazioni, con un centinaio di partecipanti, una del «sindacato azzurro» aderente alla Confsail, ed un'altra dei «corsisti organizzati».

La notizia ha frantumato il blocco stradale. Un centinaio di manife-

In un convegno della Cgil tra sindacalisti e ministri serrato confronto sull'economia reale

## «Dopo l'Euro un Ciampi per lo sviluppo»

Walter Cerfeda: «Attenzione l'Italia è fuori da tutti i settori strategici dalle telecomunicazioni alla farmaceutica».

ROMA. «Attenzione a festeggiare. L'esito di questa seconda fase di crescita non è scontato, sarà dura come il risanamento». Non sono rassicuranti le parole di Walter Cerfeda. Fanno il paio con quelle di Domenico Cempella, amministratore delegato dell'Alitalia: «Abbiamo superato la fase eliminatória e ci siamo iscritti al torneo vero, che stabilirà quali economie conterranno nel mondo. Non è un torneo facile». Un'analisi impietosa, fitta di richiami duri al governo e all'imprenditoria, quella che la Cgil ha iniziato ieri (e che continua oggi), chiamando ministri e grandi manager insieme ai suoi segretari di categoria, per fare il punto su «Lavoro ed economia dopo il 2 maggio». La continuazio-

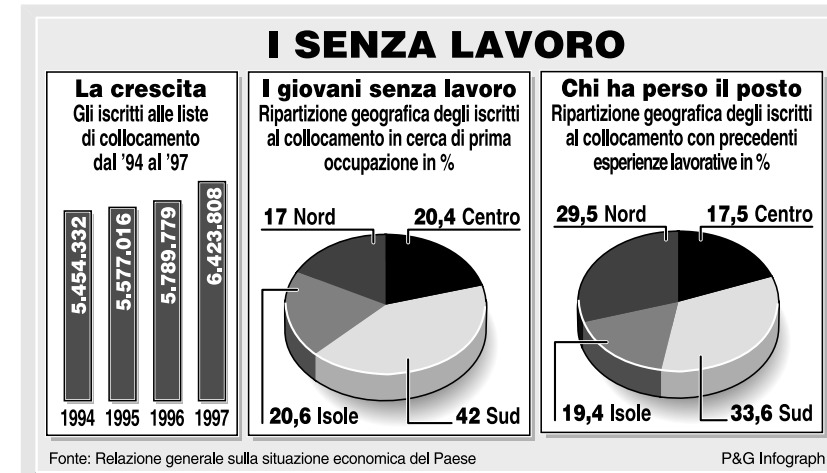
ne ideale delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil, che hanno dichiarato la mobilitazione per l'occupazione.

«Sarà dura perché dall'esame finanziario, passeremo all'esame dell'economia reale, ovvero delle nostre capacità competitive in un mercato aperto», spiega il segretario confederale della Cgil nell'introduzione. L'Italia si trova a fronteggiare due problemi di fondo: il dualismo territoriale e un progressivo impoverimento produttivo; entrambi non risolvibili affidandosi solo alla ripresa in atto. Cerfeda invoca un nuovo Ciampi: «Come è stato autorevole e coeso il ruolo esercitato dal ministro del Tesoro per le politiche di risanamento, così ora occorre avere un luogo di governo capace di

firmare le scelte, coordinare gli investimenti e verificarne i risultati. L'assenza di questo luogo è un problema serio». E via elencando le insufficienze che la Cgil non riesce più a nascondere: dall'approccio politico «milenaristico» del governo per il Sud «mentre noi combattiamo con le ore», al lassismo del ministero del Lavoro che ha consentito la crescita abnorme dei lavori socialmente utili fino a farli diventare «una vera e propria bomba sociale, come a Napoli e a Palermo», alla frantumazione delle competenze che produce «superficialità, ritardi e resistenze della burocrazia».

«Per superare il dualismo servono interventi veri - insiste Cerfeda - un piano Delors per il Mezzogiorno.

Che non sono i 265 mila miliardi in 10 anni promessi dal ministro Costa. Di cifre impressionanti, di impegni poliennali non ne possiamo più. Vogliamo l'avvio delle opere fondamentali subito». Per la Cgil i vincoli da rimuovere sono tre: uno di procedure, uno di investimenti e un altro di scelte di aziende. Il primo riguarda la progettazione e l'esecuzione delle opere: il deficit è sia a livello centrale che locale. Anzi «Sagunto spesso è più colpevole di Roma». Cerfeda punta l'indice contro Sicilia, Campania e Calabria e chiede rimedi drastici: una riunione straordinaria tra Stato, Conferenza delle regioni e Anci per costruire nuove soluzioni e la definizione di «poteri sostitutivi», a cui affidare l'e-



secuzione delle opere indispensabili se quelli «competenti» si mostrano inerti. Quanto agli investimenti la soluzione da praticare è il coinvolgimento di capitali privati nella realizzazione delle opere, mentre per le politiche delle aziende (da Telecom all'Enel), si chiede al governo

di far garante delle reti (acqua, energia, cablaggio, trasporti).

E veniamo all'impovertimento produttivo del sistema Italia: l'ultima classifica di redditività di Mediocredito mostra che alla testa dell'economia ci sono il tessile e l'alimentare mentre i settori alti della

ni ha operato bene», questo il giudizio di Cerfeda, ma ricerca e produzione vanno indirizzati di più verso la nuova industria. «Non più Stato - questa la conclusione - ma uno Stato intelligente».

Mo. Pi.